

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

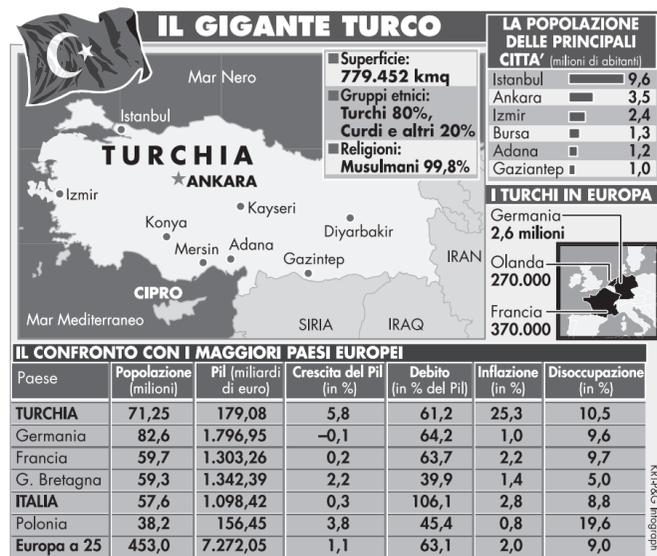
## IL VERTICE della Ue

Il premier turco chiarisce: sull'isola contesa non c'è un riconoscimento. Intanto Erdogan incassa la data d'avvio della trattativa, il 3 ottobre 2005

Blair esulta: giornata storica. Chirac ventila il veto se la Turchia non riconoscerà il genocidio degli armeni. L'Austria si precipita a parlare di referendum

# Europa-Ankara, il negoziato va

Il compromesso su Cipro segna il successo del summit. Ma i turcoscettici: la partita è appena cominciata



## Miniverite europeo con Putin. Italia esclusa

Un vertice «tra i governi di Francia, Germania, Russia e Spagna». È già in agenda per l'anno prossimo e si farà a Parigi: lo ha reso noto il premier spagnolo, José Luis Zapatero, in un incontro con la stampa al termine del Consiglio Ue a Bruxelles. Il meeting parigino - ha ricordato Zapatero alla stampa - è stato uno dei punti trattati nel colloquio avuto ieri a colazione, prima dell'avvio dei lavori del Consiglio europeo, tra il premier spagnolo, il capo dello stato francese Jacques Chirac e il cancelliere Gerhard Schröder. L'incontro è nato «per iniziativa del presidente Chirac» e «a seguito» della visita che Zapatero ha compiuto di recente a Mosca, ha ricordato lo stesso premier spagnolo. «Nell'ambito della buona intesa tra Francia, Spagna e Germania», è stato ritenuto conveniente «avere un dialogo diretto con la Russia e con il presidente Putin» su diverse tematiche, fra le quali «la situazione internazionale, i rapporti tra Ue e Russia e altre questioni che possano eventualmente emergere», ha ricordato Zapatero.



**BRUXELLES** Il salto del pranzo varrà bene un accordo storico? È stato così che Jan Peter Balkenende, presidente di turno dell'Ue, ha ordinato i panini per affrontare i crampi allo stomaco ma anche gli ultimi e complicati nodi del confronto con la Turchia. Alle 13 l'accordo per l'apertura dei negoziati, dopo l'intesa della notte e la scelta del 3 ottobre 2005 come data ufficiale d'inizio, sembrava tornato in altro mare. Al premier Recep Tayyip Erdogan non era andata giù, nell'offerta degli europei, la proclamazione dell'«ancoraggio» di Ankara al destino dell'Europa anche in caso di fallimento delle trattative per l'adesione piena. Non è che, in tal modo, ha protestato - ci imporrete delle condizioni alternative? E, poi, quel problema di Cipro. Riconoscere su due piedi la Repubblica cipriota? Non se ne parla. Si era, dunque, a questo punto di stallo nel Consiglio europeo con le ore che si inseguivano tra incontri bilaterali e proposte di riscrittura di parti del documento conclusivo. Un lavoraccio per diplomatici navigati. Mentre, a latere, Silvio Berlusconi era impaziente perché a lui interessava non già, come sempre promesso, di fare l'«avvocato della Turchia» (meglio defilarsi per non esporsi alle ire dei leghisti, una volta in patria) ma di recitare piuttosto la sua litania sul Patto di stabilità. Poi l'ha fatto nel disinteresse degli altri leader intenti a risistemare le carte nelle borse prima di ripartire.

La Turchia da ieri può aspirare a

entrare nell'Unione. Cesserà dal 3 ottobre del prossimo anno il suo status di Paese candidato e inizieranno le trattative. Sarà, per Ankara e per i 25 Paesi dell'Ue, un percorso in salita. Ci saranno, forse, colpi di scena. Sono anche possibili, perché previste, interruzioni del negoziato. Ma un fatto è certo, anche a dispetto dei veti e dei referendum già annunciati dalla Francia e dall'Austria. È che un nuovo fatto storico si è consumato. Tra dieci anni, non prima

ovviamente, se tutto dovesse filare liscio, la Turchia potrebbe fare il suo ingresso nell'Unione europea. Dieci anni sono lunghi. Ma passano anche in fretta. Se si riflette, il 1 gennaio saranno appena passati dieci anni dall'ingresso nell'Ue di Svezia e Finlandia. Chi se lo ricorda più? Balkenende, il presidente della Commissione José Barroso, Tony Blair e altri, hanno usato il termine «storico» per indicare l'avvio di un percorso inedito di un Paese musulmano

così grande e complesso verso la partecipazione piena, dal punto di vista politico e istituzionale, al progetto europeo. Decisamente, si volta un'altra pagina. Con cautela. Con tutte le prudenze del caso, con un compromesso che, per adesso, va bene a tutti. Il premier turco è tornato a casa con in tasca la data d'inizio del negoziato. Non è poca cosa. Poteva saltar tutto. Ma non sarebbe convenuto né ai turchi né agli europei.

Una donna passa davanti a una bandiera europea in una strada di Ankara

## Cipro, diritti civili, genocidio degli armeni

# Tutte le spine della trattativa

Cipro compresa. Ma è certo che ora i dirigenti turcociprioti da un lato e i nazionalisti turchi dall'altro giocheranno tutte le loro cartucce nel

tentare di impedire il «tradimento». E non è casuale che proprio ieri il presidente dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord,

Rauf Denktaş, abbia stabilito la data delle elezioni parlamentari, fissandole al prossimo 20 febbraio. Come dire: noi non rinunciamo alla

pretesa di essere una Repubblica indipendente, per noi la Cipro che fa parte dalla Ue, rappresenta solo la comunità greca.

Curdi e armeni. Sono due questioni distinte, pur concernendo in entrambi i casi il rispetto delle minoranze etniche. La questione cur-

## la posizione dell'ex cancelliere socialdemocratico tedesco

### Schmidt controcorrente: no ai turchi nella Ue

Stefano Vastano

**BERLINO** Nella Spd di oggi, il partito del cancelliere Gerhard Schröder, di veri e propri miti ce ne sono ben pochi. L'ultima delle carismatiche personalità rimaste ai socialdemocratici, dopo la vergognosa serie di autogol segnati dall'ex-presidente del partito Oskar Lafontaine, è Helmut Schmidt. Un idolo non solo per la Spd, ma per i tedeschi in genere. «Helmut Schmidt sa quello che oggi occorre fare»: suona così la recensione del suo ultimo libro, «I poteri del futuro». E col sottotitolo: «I vincenti ed i perdenti nel mondo di domani». Già, l'ottantaseienne Schmidt è davvero l'ultima figura di

saggio della Spd. Ed è per questo che le recenti uscite dell'ex-cancelliere amburghese (al potere a Bonn dal '74 all'82), stanno scatenando un putiferio in Germania. Sul prestigioso settimanale di cui da anni è editore, «Die Zeit», Schmidt ha polemizzato in un acido articolo contro la prospettiva dell'integrazione della Turchia nella Ue. «Ovunque in Europa», suona l'ultimo capitolo della pagina schmidtiana, «domina la paura di una culturale «Überfremdung». Termine difficile da tradurre («Fremd» è in tedesco lo straniero), ma che si può rendere con «predominio degli stranieri» nella cultura e società tedesca.

È stato Edmund Stoiber, presidente della conservatrice Csu bavarese nonché premier della cattolica Baviera, a sdoganare per primo anni fa questo spinoso termine della più spietata tradizione xenofoba. Con il quale oggi l'intera regia della Cdu di Angela Merkel pompa demagogiche paure non solo rispetto all'integrazione della Turchia, ma anche allo strano elemento di una presunta «Leitkultur», la cultura (e lingua) che la Cdu/Csu ritiene dominante nella nazione tedesca. L'unica cosa davvero strana ed estraniante è ora sentire anche il mito vivente della Spd, Helmut Schmidt, diffondere dalle colonne della Zeit (giornale della intellegentia tedesca) le identiche

fobie dello straniero con gli stessi ambigui termini dell'opposizione democristiana. «Nel giro di due decenni», attacca Schmidt, «la popolazione della Turchia salirà ad oltre 80 milioni di abitanti». Ed è per questa a quanto pare inarrestabile crescita demografica, spiega l'ex-cancelliere, «che i governi di Ankara, sin dagli anni '70 han sperato in una continua emigrazione in Germania». Dove però il progetto di una integrazione multiculturale turco-tedesca non ha funzionato affatto: «sinora infatti», continua Schmidt, «la società tedesca non è stata purtroppo in grado di integrare realmente i turchi e curdi che qui vivono». Quale conclusione ne trae il patrono della Spd dalla difficile convivenza fra comunità turche e società tedesca? Semplice: invece di sognare di una futura integrazione della Turchia nella comunità europea, è giunta l'ora in Europa «di limitare le emigrazioni da altri mondi culturali!», come conclude l'ex-cancelliere. Schmidt ha poi dichiarato che è stato un errore «portare nel nostro paese all'inizio degli anni '60 lavoratori stranieri da altre culture». A questo punto lo scampoglio in Germania è totale. Cem Özdemir, eurodeputato dei Verdi tedeschi, ha criticato aspramente Schmidt. Che dovrebbe chiedersi «cosa ha fatto lui di concreto, quand'era cancelliere, per l'integrazione dei lavoratori stranieri».

da è drammaticamente attuale, quella armena riguarda l'eliminazione fisica di un intero popolo, un milione e mezzo di persone trucidate fra il 1915 e il 1917. Oggi gli armeni in Turchia sono pochissimi. Coloro che sfuggirono ai massacri vivono in maggioranza in Europa o nella vicina Repubblica d'Armenia. Chiedono, appoggiati da alcuni governi e movimenti europei, che Ankara riconosca essersi trattato di «genocidio». Ankara rifiuta. Quanto ai curdi, sono milioni, e rappresentano la maggioranza della popolazione nelle regioni dell'Anatolia orientale. Nel corso degli ultimi anni hanno ottenuto una parte di quei diritti linguistici, culturali, sociali che venivano loro negati. Ma con gli eredi del Pkk di Abdullah Ocalan non è ancora stata raggiunta un'intesa, e la repressione dei militanti o dei loro fiancheggiatori reali o presunti prosegue in condizioni di assai poco verificabile legalità.

**Diritti umani** In questo campo la Turchia ha fatto importanti progressi negli ultimi anni, approvando leggi che non solo proibiscono ma fissano i criteri affinché il divieto divenga effettivo e siano punite le violazioni, riguardo a pratiche disumane il cui utilizzo è stato documentato da Amnesty International e altre organizzazioni: dalla tortura alle detenzioni arbitrarie ai trasferimenti forzati di intere comunità. Ma gli stessi ambienti che spingono per l'ingresso di Ankara nella Ue, sottolineano sovente che le autorità locali devono ora dimostrare che quelle direttive siano tradotte in comportamenti concreti. E c'è da stare sicuri che ogni inosservanza sarà notata e segnalata.

**Economia** L'ingresso della Turchia nella Ue è visto allo stesso tempo come un'opportunità ed un pericolo per le economie degli altri Stati membri. Tra i fattori che suscitano allarme, l'afflusso di manodopera turca negli altri paesi, come conseguenza della libera circolazione delle persone e delle merci sul territorio europeo. Il partito anti-turco agita e presumibilmente continuerà ad agitare lo spettro dell'invasione straniera, condendolo con i pregiudizi di natura culturale e religiosa tipici della destra xenofoba, ma talvolta condivisi almeno in parte in settori più larghi della società.

## Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



in edicola L'UOMO

con l'Unità a 5,90 euro in più



Gabriel Bertinetto

Nel giorno dell'euforia, quando finalmente il treno dell'adesione all'Unione europea lascia Ankara e si avvia lentamente lungo l'itinerario che ha per meta finale Bruxelles, non è frutto di inguaribile pessimismo ricordare tutti gli ostacoli che potrebbero rallentare una marcia destinata comunque a durare almeno dieci anni, o addirittura a provocare arresti e deragliamenti.

L'invito alla prudenza non deriva solo dagli interrogativi sul comportamento delle autorità turche, che, almeno in questa fase, sembrano orientate a fare del loro meglio per soddisfare le condizioni poste dalla Ue per essere accolti. Ma anche dal diverso grado di interesse e di convinzione con cui si guarda all'evento nei singoli paesi membri dell'Unione.

Governi, partiti, opinioni pubbliche, hanno atteggiamenti assai diversificati nei riguardi della prospettiva che Ankara metta piede in Europa. Ci sono paesi prevalentemente favorevoli come l'Italia, altri dove abbondano i contrari, come l'Austria. A volte all'interno dello stesso paese leader politici e cittadini guardano in direzioni opposte. È il caso della Francia dove la maggioranza della popolazione sembra contraria all'adesione, che viene invece incoraggiata dal governo.

E tuttavia è ovvio che chi volesse mettersi di traverso sui binari dell'accelerato Ankara-Bruxelles, non potrebbe farlo se non aggrappandosi, problematicamente o pretestuosamente, ai difetti di cui la realtà sociale ed istituzionale turca gli offre una presa più o meno agevole.

A cominciare dalla questione più immediata e scottante, evocata esplicitamente nell'accordo raggiunto ieri a Bruxelles: Cipro. Il premier Erdogan si è impegnato a firmare prima del prossimo ottobre il protocollo di associazione con la Ue, estendendolo ai dieci membri entrati a farne parte il primo maggio scorso, uno dei quali è appunto Cipro. Sarebbe un riconoscimento implicito. Il che rimoverebbe un ostacolo decisivo, perché è ovvio che per entrare nell'Unione la Turchia non può non riconoscere ufficialmente ciascuno dei singoli membri,